

## Semi di contemplazione

Numero 14 - Marzo 2001

### LA SOVRANA LIBERTÀ DI DIO

Quando il divino amore ha gettato gli occhi su un'anima, la eleva d'autorità e la porta via in un paese straniero dove le fa vedere un mondo nuovo. È facile pensare che quest'anima non appartiene più a sé stessa. Si comprende bene che ella ha un nuovo padrone, ma non sempre si sa chi sia questo padrone: spesso si ignora cosa è questo amore vittorioso, questo divino conquistatore dei cuori. Egli conosce l'arte di incantare e possiede un fascino a cui non si resiste. Egli prende chi gli sembra buono e non si ha il diritto di domandargli perché ne usi in tal modo, in quanto risponderebbe che egli non deve rendere conto a nessuno della sua condotta, perché ha ogni potere in cielo e sulla terra. E se gli si dicesse: "Perché, dopo aver elevato quest'anima, la rendete tanto selvaggia? Perché la fate apparire come insensata agli occhi del mondo?", egli risponderebbe: "Perché tale è il mio piacere; voi non c'entrate. Io vado per il mondo, cerco dei soggetti, faccio delle conquiste. Questa si è data a me: ne disporrò come di una cosa che mi appartiene, la separerò da ciò che le era più caro, la spoglierò di ciò che aveva di più intimo, la porrò fuori di sé stessa con il sentimento della mia purezza e della mia potenza".

Si dica ciò che si vuole: c'importa poco che il mondo approvi i nostri amori. Questo mondo perverso è in grado di crocifiggere l'innocenza e di condannare la saggezza. L'amore divino ha diritto di parlare così; il suo potere è sovrano e fortunati coloro su cui a lui piace esercitarlo!

*Jean-Joseph Surin, Lettere Spirituali, I, p.123*

**L'AUTORE:** Nato nel 1600 in una famiglia di parlamentari di Bordeaux fu allievo dei Gesuiti, prima di entrare a sua volta nella Compagnia. Di temperamento ansioso, la sua salute fisica e mentale vacilla a contatto delle indemoniate di Loudun vicino ai quali il suo ministero lo pone, a partire dal 1634. Per venti anni sprofonda in un abbandono quasi totale che sarà però la molla di un formidabile approfondimento mistico. Le sue lettere di direzione, diversi trattati e infine la sua Guida Spirituale (1660), testimoniano un equilibrio e una lucidità interiore che nessuna prova potrà compromettere; "Che io viva o muoia è per me la stessa cosa; mi è sufficiente che l'Amore dimori in me". Messo in disparte durante gli anni di prova, una moltitudine di anime in cerca di pace e di riconciliazione si recherà da lui al tramonto della sua vita, fino alla morte nel 1665.

**IL TESTO:** Ogni contemplativo sa che Dio si è impadronito di lui senza domandare il suo parere: "Tu mi hai sedotto, Signore, ed io mi sono lasciato sedurre!" (Ger. 20, 7). Quando si parla di "vocazione", si tratta di questa seduzione: "Egli conosce l'arte d'incantare e possiede un fascino a cui non si resiste".Quali che siano gli ostacoli che presagisce, quest'anima sa che non potrà più fare a meno di Dio: il suo cuore è preso molto prima della sua intelligenza o della sua volontà. Dolce o violenta, precoce o più tardiva nello svolgersi di un'esistenza, questa impresa di Dio colloca

in ogni modo la sua vittima in una logica diversa da quella del mondo tanto che: "quest'anima non appartiene più a sé stessa", ella è resa "tutta selvaggia", incomprensibile a chi la circonda, che non sa che ci si può innamorare del Buon Dio. È la ragione per cui se ella può, cercherà la pace del chiostro, almeno del suo chiostro interiore, al riparo dalle questioni di coloro che non ci comprendono nulla.

"Tale è il mio piacere". Questa libertà di Dio è quella del suo amore: l'amore non si giustifica che in se stesso, altrimenti non è più amore. Una vocazione si individua attraverso dei segni, certamente, ma un segno non è una ragione, e la scelta di colui che Dio "eleva d'autorità" è quella di resistere o soccombere, non quella di considerare un'altra via di felicità.

"Io la separerò da ciò che le era più caro". Difatti quest'anima non potrà più veramente interessarsi a ciò che prima la faceva correre. Il fatto che tutto ciò non le dica più niente è pure uno dei segni dell'autenticità di una vocazione contemplativa. E questa separazione poco a poco la spoglia di se stessa, dilatandola secondo la misura di Dio. Curiosamente, al cuore di questa spogliazione, ella si sentirà vivere sempre più, in quanto "l'opera di quest'amore consiste nel distruggere, sconvolgere, abolire e poi rifare, ristabilire, risuscitare. È meravigliosamente terribile e dolce: e più è terribile, più è desiderabile e attraente. Se egli osa tutto, è per unire a lui ciò che lo separa da tutto il resto. Egli domanda tutto e dà tutto" (Lettere Spirituali, I, p.179).

Allora, "lasciatevi vincere dal suo fascino. Sopportate che egli vi spogli di tutto, che vi separi da tutto, che vi rapisca a voi stessi e che vi elevi nella beata regione in cui regna sovrano". (Idem)

## L'ORAZIONE dalla A alla Z

### C come....Contemplare

*Ecco che l'anima si scopre incapace di fissarsi sulle parole e le immagini che l'aiutavano a fare orazione in un primo tempo; se il suo amore di Dio peraltro, sussiste, è segno che ella è entrata in contemplazione:*

L'anima non è più in cammino, ma al termine del viaggio. Ella non cerca più le ragioni di amare nella meditazione, ella gioisce, in riposo, dell'oggetto del suo amore infine trovato, unico scopo delle sue ricerche e del suo desiderio.

*Beato Luigi di Granada, Libro dell'Orazione e della Meditazione, II, 5, 9*

*Infatti la sua vita interiore ha cambiato regime:*

Con la meditazione l'anima cammina a piedi con fatica; con la contemplazione l'anima vola senza sforzo.

*Luigi Lallemant (1588-1635), Dottrina Spirituale, VII, IV, 1*

*All'inizio questa contemplazione è quasi impercettibile:*

Questo modo di orazione è una piccola fiamma del suo vero amore, che il Signore comincia ad accendere nell'anima.

*Santa Teresa d'Avila (1499-1569), Vita, 15, 4*

*Così ci potrebbe essere il pericolo di spegnere questa fiammella:*

Vi sono molte anime che arrivano a questo stato, ma poche che vanno più lontano:... sicuramente ciò non sarà per colpa di Dio, in quanto quando Sua Maestà dà la grazia di arrivarci, io credo che non cesserà di fare molto di più, ma sarà per colpa nostra.

*Idem, 15, 2*

*Qual è dunque questa colpa che spesso ci fa perdere tutto?*

È ciò su cui insisto molto, si tratta di non abbandonare l'orazione, mancando la quale, a mio avviso ci si metterebbe in pericolo.

*Idem, 15, 3*

*Che accade dunque, segretamente, sotto l'apparente impotenza dell'anima?*

La contemplazione è scienza d'amore che Dio infonde [nell'anima] e che rende l'anima contemporaneamente sapiente e amorosa.

*San Giovanni della Croce (1542-1591), Notte Oscura, II, 18, 5*

[Essa è] una manifestazione sperimentale e intima che Dio dà di sé stesso, della sua bontà, della sua pace e della sua dolcezza. Fatta astrazione di ogni pensiero particolare, nel silenzio interiore, suo oggetto è unicamente Dio, ineffabile.

*Molinos (1628-1696) Guida spirituale, III, 13*

*Questo necessario silenzio interiore implica che la contemplazione sia interamente opera di Dio:*

Da se stesso, l'uomo non potrà contemplare Dio; ma se egli lo vuole, Dio sarà contemplato dagli uomini, da coloro che egli vuole, quando vuole e come vuole.

*Sant'Ireneo (II secolo), Adversus Haereses, IV, 20, 5*

*Supponendo che Dio lo voglia, l'uomo potrà dunque solo disporvisi:*

La prima disposizione di un'anima che ha intenzione di contemplare, è un vero desiderio di ascoltare Dio, facendo tacere tutti i suoi pensieri, le affezioni della sua volontà e tutti i suoi discorsi.

*Francesco Malaval (1627-1719), Pratica Facile della Contemplazione, I Colloquio*

Proteggiamo con tutta la nostra attenzione, ad ogni momento, il nostro cuore dai pensieri che offuscano lo specchio dell'anima, nel quale s'imprime e si fotografa [sic!] Gesù Cristo, Sapienza e potenza di Dio.

*Filoteo il Sinaita (verso il 900), Philocalia, pp.515-525*

.... essendo il nostro ruolo nella contemplazione, quello di esporci alla luce di Dio:

Come è impossibile all'occhio percepire gli oggetti sensibili senza la luce del sole, così senza la luce spirituale l'intelligenza umana non saprebbe, in alcun caso, ricevere la contemplazione spirituale.

*San Massimo il Confessore (580-652), Ad Thalassium q. 59*

*L'incapacità della natura a percepire (ma non a ricevere) questa luce fa sì che l'anima avrà la sensazione di essere in piena oscurità, impotenza, ecc.:*

L'anima è ormai attorniata dalla notte divina, nella quale lo Sposo si rende presente ma non si manifesta ... È per l'anima una venuta che ella sente, ma egli sfugge alla conoscenza chiara, nascosto dall'invisibilità della sua natura.

*San Gregorio di Nissa (335-394), Commentario sul Cantico, 1001 b*

*Ben lungi dall'inquietarsene,*

Dimori in riposo, risoluta e costante anche se si vede sola, arida e piena di tenebre, lasciando che il Signore operi. Ciò le sembrerà forse ozio, ma solo per la sua

attività sensibile e materiale, non per quella di Dio, che opera, allora in lei la vera scienza.

*Molinos, Guida Spirituale, Preambolo*

Nel totale silenzio delle creature, che solo il Creatore parla, non tramite esse, ma tramite se stesso, lui che noi amiamo in esse e che intenderemo allora senza di esse.

*Sant'Agostino (354-430), Confessioni, IX, 25*

*Allora, conoscenza e amore di Dio cresceranno ormai senza fine:*

[In questa contemplazione] è certamente abbondante ciò che si scopre, ma infinito ciò che è al di sopra di quel che si afferra ad ogni momento, ... poiché l'anima va da un inizio all'altro attraverso degli inizi che non hanno mai fine.

*San Gregorio di Nissa, Commentario sul Cantico, 940-941*

*Così che,*

Quando Dio si degni di parlare alla vostra anima, ... ciò che dovete fare è che tutto in voi cessi per questa unica pratica di guardare Dio e di lasciarlo fare in voi secondo il suo beneplacito.

*Santa Giovanna di Chantal (1572-1641), Lettera del 1638 alla sorella di Duret*

## **In cammino verso la Pasqua**

Siamo entrati nel ciclo pasquale con i suoi cento giorni, dal Mercoledì delle Ceneri a Pentecoste. Puntiamo subito l'attenzione sul Crocifisso, come d'altronde ci invita a fare la Chiesa. Non vogliamo ignorare la Risurrezione e la relativa gioia della vita cristiana; al contrario, è proprio essa che ci rimanda alla consumazione finale di Gesù. Il Crocifisso ha per noi una rilevanza assoluta solo in forza del mattino di Pasqua. Se, per altro, lo contemplantissimo al di fuori di essa, si correrebbe il rischio di ridurlo in un'angusta visione. Lo ridurremmo al sofferente e abbandonato da tutti, perfino da Dio, in un quadro esclusivamente negativo e pessimistico come rimane quello mondano senza il lume della fede. Non si comprenderebbe nemmeno la costante tensione degli amici di Dio, i quali sono attratti come da un potente magnete dalla passione di Cristo. Chi di essi non ha supplicato di essere unito a Lui, fino alla perfetta somiglianza? Si tratterebbe sempre di commiserazione umana o di uno schizofrenico quanto macabro innamoramento, che così nasconderebbe una tendenza all'autodistruzione? Quando essi considerano la croce come il talamo sul quale si consuma lo sposalizio con Gesù, bisogna pensare piuttosto alla fede-amore, legame più profondo di uno stato psicologico. E che dire della loro gioia genuina, pur in mezzo alla passione, nella quale permangono in pace, senza che si alteri l'equilibrio della loro personalità?

Dobbiamo approfondire invece il mistero della passione di Cristo, un tempo da lui vissuto nelle tenebre più fitte per la sua intelligenza, nella derelizione più totale per il suo cuore, ma anche nella piena unione con Dio dal quale riceveva consolazione. È il mistero delle due nature, umana e divina, unite nell'unica persona del Verbo; è il mistero della morte che si cambia in vita già sulla terra nell'esperienza del cristiano che partecipa in modo esistenzialmente pieno alla Pasqua del Signore, per il quale un "non so che" lo guida e gli dà certezza pur in mezzo all'oscurità di indicibili sofferenze interiori ed esteriori. Per quanto gli amici di Dio siano provati anche dal dubbio della fede e dalla tentazione della ribellione, non sopportano, come Giobbe, quelli che parlassero loro contro il Diletto, che li invitassero con "sagge"

considerazioni a moderazioni e ravvedimenti o, comunque, insinuassero il dubbio che quell'esperienza allontana più che unisce al grande amore della loro vita.

È dolce iniziare la Quaresima volgendo subito lo sguardo a Colui che hanno trafitto, vivere gli esercizi più faticosi con lena e coraggio, lasciandoci attirare da Colui che ha desiderato ardentemente di mangiare la Pasqua con i "suoi".. Il libro della Passione di Cristo è il tesoro dell'eterna sapienza, che giace in noi per il battesimo ricevuto, ma che attende di essere compiuto con la nostra pagina da scrivere insieme. Ecco la pagina che Egli ha scritto con Teresa di Lisieux: "Risolsi di tenermi in spirito a piè della Croce per raccogliere la divina rugiada, comprendendo che avrei dovuto, in seguito, spargerla sulle anime... Il grido di Gesù sulla croce mi echeggiava continuamente nel cuore: "Ho sete!" Queste parole accendevano in me un ardore sconosciuto e vivissimo ... Volli dare da bere all'Amato, e mi sentii io stessa divorata dalla sete delle anime" (MA 134).